

Il movimento migratorio in Calabria dall'Unificazione ai giorni nostri

di Antonio Cortese

Premessa

L'analisi del tema in esame comporta fundamentalmente la necessità di focalizzare l'attenzione sugli importanti flussi in uscita diretti verso l'estero o altre regioni del paese, che hanno sempre caratterizzato nel lungo arco temporale considerato, la dinamica demografica della Calabria. Si tratta in altri termini di raccontare, sulla base dell'informazione statistica disponibile, la storia dell'esodo dei calabresi che hanno lasciato la loro terra e la condizione di disagio nella quale vivevano, alla ricerca di un futuro migliore. A proposito di emigrazione si è osservato che

«cause di un fenomeno di così vaste dimensioni furono il forte aumento della popolazione italiana e la sua densità, l'arretratezza dell'economia industriale e commerciale, incapace di assorbire l'eccedenza di manodopera, la crisi dell'agricoltura, la piaga della malaria»¹.

Per quanto concerne le migrazioni verso l'estero, il quadro nazionale è ben noto. Tra il 1876 e il 1976, circa 26 milioni di nostri connazionali hanno lasciato l'Italia². Si è soliti individuare tre fasi. La prima giunge sino alla prima guerra mondiale e talvolta la si suddivide in due periodi: il primo giunge sino alla fine dell'Ottocento ed è caratterizzato da una discreta consistenza dei flussi ma soprattutto da una loro tendenza decisamente crescente (circa 5 mi-

¹ Domenico Demarco, *L'emigrazione italiana dall'unità a oggi: profilo storico*, in Franca Assante (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai giorni nostri*, Libraire Droz, Genève 1978, p. 15.

² Commissariato generale dell'emigrazione, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Roma, 1926, pp. 1705-40. Le notizie statistiche, prima del 1876, sono desunte dai dati compilati in forma privata da Leone Carpi. Lo studioso ferrarese (era nato a Cento), mediante un questionario inviato ai Prefetti del Regno ed ai Consolati tramite il Ministero dell'Interno, distingueva tra emigrazione regolare ed emigrazione clandestina e tra emigrazione rurale ed emigrazione urbana. Quantunque considerati lacunosi e insicuri, i dati sono tuttavia la prima fonte sul fenomeno migratorio italiano. Fra il 1869 e il 1875 dalla Calabria sono emigrate 9.802 persone (cfr. Luigi Izzo, *La popolazione calabrese nel secolo XIX. Demografia ed economia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965).

lioni di espatri ripartiti in maniera pressoché uguale fra le due correnti, continentale e transoceanica; due emigranti su tre provengono dalle regioni centro-settentrionali); il secondo è quello della «grande emigrazione» (quasi 10 milioni di espatri con la corrente transoceanica che registra un eccezionale sviluppo grazie al preponderante contributo delle regioni del Mezzogiorno)³. La forte abbondanza dell'offerta di lavoro (l'avvio del processo di industrializzazione all'inizio del Novecento ha prodotto scarsi effetti) e le politiche liberali adottate per molti decenni dai governi post-unitari, spiegano l'andamento del movimento migratorio con l'estero in questa prima fase.

Nell'intervallo tra le due guerre si registra un contenimento delle migrazioni verso l'estero. C'è la "chiusura" decisa da alcuni dei tradizionali paesi "ospitanti" e c'è l'avversione manifestata nei confronti dell'emigrazione dal regime fascista che promuove pure una lotta contro l'inurbamento⁴. Il movimento migratorio interno assume caratteristiche nuove: ci si adopera per favorire il trasferimento di coloni nelle aree coinvolte in progetti di bonifica o verso territori *ufficialmente* italiani (in primis Libia e Corno d'Africa).

Dal 1945 sino all'inizio degli anni Settanta – siamo nella terza fase – il flusso in uscita torna a rafforzarsi (7,5 milioni di espatri). Nei primi anni del secondo dopoguerra, in un paese logorato dalle vicende belliche, si deve fronteggiare una situazione di «disoccupazione di massa» aggravata dal graduale rientro di più di un milione di nostri prigionieri di guerra. I governi repubblicani s'impegnano, per il tramite di numerosi accordi con altri paesi, per il rilancio dei flussi di uscita. Le emigrazioni verso i paesi europei economicamente più favoriti sono quelle che svolgono un ruolo preminente; il peso dell'Europa che già nel decennio 1951-60 supera il 60 per cento del totale degli espatriati, nel decennio successivo si attesta sopra l'80 per cento. Milioni di emigranti lasciano le regioni rurali e densamente popolate del nostro meridione per i paesi dell'Europa industriale: Francia, Svizzera e Belgio sono inizialmente le mete privilegiate, a partire dal 1960 diventa importante il peso della Germania. Va in ogni caso tenuto presente che subito dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, vi è una momentanea ripresa del flusso mi-

³ Cfr. Antonio Golini e Flavia Amato, *Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana*, in Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi e Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, Vol. *Partenze*, Donzelli, Roma 2001.

⁴ Sulla politica migratoria del fascismo cfr. Maurizio Vernassa, *Note su emigrazione e fascismo: la politica "a vista" del regime (1922-1928)*, in «Signos Universitarios», 39, 2003, pp. 107-134; e ancora: Annunziata Nobile, *Politica migratoria e vicende dell'emigrazione durante il fascismo*, in «Il Ponte», XXX, 11-12, 1974, pp. 1322-41; Philip V. Cannistraro, *Fascism and Italian Americans*, in Renzo De Felice (a cura di), *Cenni storici sulla emigrazione italiana nelle Americhe e in Australia*, Franco Angeli, Milano 1979, pp. 125-42; Ornella Bianchi, *Fascismo ed emigrazione*, in Vanni Blengino, Emilio Franzina, Adolfo Pepe (a cura di), *La riscoperta delle Americhe. Lavoratori e sindacato nell'emigrazione italiana in America Latina, 1870-1970*, Nicola Teti Editore, Milano 1994, pp. 96-114.

gratorio verso l'Argentina mentre si affermano nuove mete quali il Venezuela e l'Australia. In particolare, intorno alla metà degli anni Cinquanta, vi è una modesta ripresa, per qualche anno, del flusso verso gli Stati Uniti.

A seguito del boom economico degli anni tra il 1958 e il 1963 si realizza la grande svolta: le migrazioni interne, con un sensibilissimo travaso di popolazione lungo la direttrice Sud-Nord, soppiantano quelle verso l'estero e sul finire degli anni Settanta l'Italia comincia ad accogliere un numero sempre crescente di immigrati.

Venendo alla Calabria, sono due le considerazioni da svolgere in premessa. Tra il 1876 e il 1976 sono emigrate quasi due milioni di persone, cifra non dissimile dall'attuale popolazione residente nella regione. Si tratta di circa il 7,5 per cento degli espatri complessivi e in proposito si deve sottolineare che tale percentuale è doppia rispetto a quella relativa al peso demografico della Calabria sul totale nazionale. Come ha osservato Giuseppe Masi,

«definire la Calabria come terra di emigranti non è un'iperbole. Quasi tutte le trattazioni sull'argomento, insieme con i numeri, attestano che la regione, in rapporto alla popolazione, può essere classificata ai primi posti tanto che a ben ragione si può concordare con quanto proponeva Gerard Rohlfs, escursionista tedesco e studioso di chiara fama, che al *topòs* della Calabria *terra di briganti* – uno stereotipo che, negli anni di fine Ottocento, era ormai in fase calante – si poteva sostituire quello della Calabria *terra di emigranti*»⁵.

Facendo riferimento ai dati Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), da interpretare con cautela, aggiungo ancora che al 31 dicembre 2013 gli iscritti in tale archivio come provenienti dalla Calabria, risultavano essere pari a 375.805 unità (l'8,4 per cento del totale degli italiani residenti all'estero) a fronte di una popolazione residente alla stessa data nella regione di 1.980.533 persone.

Il movimento migratorio con l'estero: l'esplosione post-unitaria

Siamo alla prima delle tre fasi delle quali ho fatto cenno, quella che sfocia nella cosiddetta "grande emigrazione" che vede il prevalere delle correnti transoceaniche. Nel 1913, quando gli espatri raggiungono la loro punta massima (873 mila unità), il flusso verso gli Stati Uniti è pari al 43,2 per cento del

⁵ Giuseppe Masi, *Prefazione*, in Giuseppe Scalise, *L'emigrazione dalla Calabria*, Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini, Messina 2005 (Napoli 1905¹), p. X. La prima edizione del libro apparve nel 1905 per i tipi dell'editore Luigi Pierro di Napoli. Si tratta di una tesi di laurea, con relatore Napoleone Colajanni, sostenuta presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Napoli. Sull'emigrazione dalla Calabria e la relativa bibliografia cfr. G. Masi, *La Calabria e l'emigrazione: un secolo di partenze (1876-1976)*, in Vittorio Cappelli, Giuseppe Masi. Pantaleone Sergi (a cura di), *Calabria migrante. Un secolo di partenze verso altri mondi e nuovi destini*, Centro di ricerca sulle migrazioni, Rende 2013, pp. 9-26.

totale. Sulla scorta di fonti statunitensi, si è rilevato che «su cento italiani sbarcati negli Stati Uniti dal 1820 al 1910: 66 sono arrivati negli anni che vanno dal 1900 al 1910, 21 nel decennio precedente e solo 23 nei settanta anni compresi fra il 1820 e il 1890»⁶. È quello che Thomas Sowell ha definito «the largest exodus of people ever recorded from a single nation»⁷.

Prima di entrare nel merito dell'emigrazione calabrese in questa fase, mi preme tornare per una breve ulteriore riflessione sulle cause che sono alla base del nostro fenomeno migratorio. L'eccesso di offerta di lavoro, già sotto-lineato, ha riguardato in modo particolare l'agricoltura. Al censimento del 1951 gli attivi in agricoltura rappresentavano ancora il 42,3 per cento della cosiddetta popolazione attiva in condizione professionale. In larga parte delle nostre campagne si è partiti da condizioni di arretratezza dovute alla presenza del latifondo e di contratti agrari arcaici, alla carenza di investimenti, nonché all'abbondanza di forza lavoro sottoutilizzata. Situate per lo più lungo la fascia costiera centro-meridionale della penisola, le agricolture latifondistiche erano insediate in territori assai spesso degradati dal disordine idraulico e dall'imperversare della malaria, che li rendevano inadatti, e talora proibitivi, agli insediamenti umani. Non a caso nella composizione professionale della nostra emigrazione tra il 1878 e il 1906, è la categoria degli "agricoltori" a prevalere⁸.

Sul versante dell'emigrazione, l'arretratezza del settore primario ha avuto in Calabria un sicuro impatto. Va tenuto presente che dal 1861 al 1951 si registrano nella regione tassi di attività in agricoltura sempre superiori, e di molto, al livello nazionale. Tra il 1876 e il 1901, tra gli emigranti calabresi il 68,1 per cento è rappresentato da «agricoltori, contadini, pastori ed altri addetti ai lavori campestri»⁹. Quanto al latifondo, va tenuto presente che uno dei più cospicui patrimoni latifondistici d'Italia, formatosi nel corso dell'Ottocento e conservatosi con alcune modificazioni sino alla riforma fondiaria, fu quello dei Barracco, famiglia d'origine patrizia cosentina, che ricopriva una superficie di 30 mila ettari su una lunghezza di oltre 100 Km.

A certificare in qualche modo la difficile situazione della nostra regione negli anni ora considerati, possono essere richiamati i dati concernenti i livelli dell'analfabetismo sempre molto più alti di quelli accertati a livello nazionale: per i maschi si passa dal 79,1 del 1871 al 59,5 per cento del 1911; per le femmine si va dal 94,7 del 1871 (il tasso più elevato in assoluto) al 78,1 per cento sempre del 1911¹⁰. I due fatti – l'emigrazione e l'analfabetismo – si ricolle-

⁶ Cfr. Guglielmo E. di Palma di Castiglione, *L'immigrazione italiana negli Stati Uniti dell'America dal 1820 al 30 giugno 1910. Nota statistica*, in «Bollettino dell'Emigrazione», 1, 1913, p. 184.

⁷ Thomas Sowell, *Ethnic America. A History*, Kindle Edition, New York 1981 p. 101.

⁸ Cfr. Ercole Sori, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*, il Mulino, Bologna 1979.

⁹ Cfr. G. Scalise, *L'emigrazione dalla Calabria* cit.

¹⁰ Si tratta del numero di analfabeti di oltre 6 anni su 100 abitanti di oltre 6 anni.

gano fra loro perché sono ambedue prodotti dalle stesse ragioni, segno delle stesse deficienze»¹¹.

L'emigrazione calabrese comincia a crescere prepotentemente negli ultimi anni dell'Ottocento quando si registra la netta preferenza dell'emigrazione italiana per le mete transoceaniche. In Calabria a fronte dei 63 emigranti per 10 mila abitanti nel quinquennio 1881-85, se ne contano ben 296 nel quinquennio 1901-1905¹².

Tra il 1876 e il 1915, su 879.031 espatri solo il 5,6 per cento (49.096 unità) ha riguardato l'Europa¹³ e i paesi del bacino Mediterraneo. Un buon contingente di artigiani è partito per l'Austria, la Francia e la Svizzera. Per quanto concerne l'Africa, un discreto numero di emigranti ha raggiunto l'Algeria, la Tunisia¹⁴ e l'Egitto. In quest'ultimo paese si è diretta la prima emigrazione proveniente dalla provincia di Catanzaro: «da quel piccolo contingente sortì la scintilla che doveva provocare l'esodo successivo: erano quasi tutte donne che, appena partorito, lasciavano i nati, e col seno turgido e riboccante di latte e di vita, andavano a nutrire i figli delle anemiche inglesi, stabilitesi nel paese dei Faraoni»¹⁵.

Verso il Canada sono emigrati 26.456 calabresi, molto concentrati nei primi anni del Novecento. Merita di essere sottolineato che tra il 1876 e il 1915 l'emigrazione dall'Italia verso il Canada ha riguardato 148.565 lavoratori e che perciò quella originata dalla Calabria è stata pari al 17,8 per cento del totale.

La grande maggioranza degli espatri (780.170 unità) concerne tre paesi: Stati Uniti, Argentina e Brasile. È stata un'emigrazione di «persone sole» (è scarsissimo il numero delle partenze collettive) ed a carattere permanente

¹¹ Cfr. Augusto Bosco, *L'emigrazione dal Mezzogiorno*, in «Giornale degli economisti», aprile 1906, p. 321.

¹² Cfr. Leonello De Nobili, *L'emigrazione*, in Dino Taruffi, Leonello De Nobili, Cesare Lori (a cura di), *La questione agraria e l'emigrazione in Calabria*, Barbera, Firenze 1908.

¹³ Il trasferimento nei paesi europei «agli emigranti della Calabria non conviene perché il viaggio per le lontanissime Americhe costa meno che non quello per gli Stati vicini» (cfr. G. Scalise, *L'emigrazione dalla Calabria* cit, p. 10).

¹⁴ Sia in Algeria che in Tunisia vi è stata una rilevante presenza di lavoratori italiani impegnati per lo più nelle opere infrastrutturali (scavi di porti, costruzione di strade, di canali, di dighe, ecc.) promosse dall'amministrazione francese. Sull'emigrazione italiana nell'Africa del Nord esiste una vasta bibliografia. Si cita soltanto A. Cortese, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea*, Dipartimento di Economia Università degli Studi Roma Tre, Roma 2012, pp. 1-35. Sull'esodo calabrese in Tunisia, cfr. G. Masi, *Quando i calabresi (e gli italiani) cercavano la "terra promessa" in Tunisia*, in V. Cappelli, G. Masi, P. Sergi, *La Calabria dei migranti. Partenze, rientri, arrivi*, Centro di ricerca sulle migrazioni, Arcavacata di Rende, 2014, pp. 23-34

¹⁵ Cfr. G. Scalise, *L'emigrazione dalla Calabria* cit., p. 10. Emigranti calabresi avevano lavorato all'escavazione del canale di Suez aperto nel 1869 (Ercole Sori, *L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni*, in «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 259-295).

(almeno nell'intenzione dei parenti dichiarata all'Ufficio di Stato Civile ai fini del rilascio del previsto "nulla osta")¹⁶.

Sull'emigrazione calabrese nei tre paesi appena citati, vale la pena di soffermarsi per qualche ulteriore considerazione.

Tra il 1876 e il 1915, 427.153 calabresi emigrarono verso gli Stati Uniti (il 10,3 per cento dell'emigrazione italiana che vi sbarcò): si tratta di un flusso concentrato soprattutto negli anni dal 1901 al 1914. Nel decennio 1901-1910 sono partiti 31,6 calabresi ogni mille abitanti.

L'emigrazione che dall'Italia si diresse verso il paese nordamericano in questa prima fase

«era principalmente composta di meridionali, i quali cercavano lavoro industriale, chiedevano occupazioni nelle grandi fabbriche, desideravano di fermarsi nelle grandi città. Le più antiche colonie italiane nel paese si formarono appunto in quell'epoca. Fu allora che nella grande metropoli di New York si formò un quartiere italiano, come già esisteva un quartiere russo, un quartiere ebraico, ecc.»¹⁷.

Nel 1913 sono gli Stati di New York e della Pennsylvania ad attrarre il maggior numero di immigranti italiani. Tra il 1901 e il 1910 circa l'80 per cento degli italiani ha scelto per l'appunto come destinazione finale la divisione geografica Nord-Atlantica. È perciò soprattutto in questa area che si possono cogliere i segni dell'emigrazione proveniente dalla Calabria.

Dopo gli Stati Uniti, è l'Argentina l'altro grande punto di approdo per l'emigrazione italiana; grande paese agricolo che, al pari del Brasile del quale dirò più avanti, «scalpitava per mancanza di braccia»: iniziali soggiorni gratuiti, occupazione garantita, terre a condizioni agevolate, lunghi periodi di esenzioni fiscali, queste erano le lusinghe rivolte ai nostri lavoratori. La società argentina, ancora fluida, lasciava poi campo a una mobilità sociale di cui gli italiani seppero spesso approfittare¹⁸.

In questa prima fase l'emigrazione originata dalla Calabria è pari a 226.529 persone.

Deboli nei primi anni, i flussi in uscita dalla nostra regione crescono a par-

¹⁶ Da indagini condotte sui rimpatriati italiani dagli Stati Uniti in quegli anni, risulta che questi tornavano in Italia dopo un periodo di permanenza all'estero di circa 5 anni, il che, evidentemente, non escludeva poi una nuova partenza. Per la Calabria, cfr. Emilia Bruno, *Alcune note sull'emigrazione di ritorno in Calabria*, in Amelia Paparazzo (a cura di), *Calabresi sovversivi nel mondo. L'esodo, l'impegno politico, le lotte degli emigrati in terra straniera (1880-1940)*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli, 2004, pp. 149-64; Angela Zaffino, *Migrazioni di ritorno. Da Rende a Toronto a Rende*, in V. Cappelli, G. Masi, P. Sergi, *La Calabria dei migranti* cit., pp. 97-108.

¹⁷ Cfr. P.G. Brenna, *L'emigrazione italiana nel periodo ante bellico*, R. Bemporad & Figlio Editori, Firenze 1918, pp. 90-91.

¹⁸ Cfr. Andreina De Clementi, *Il prezzo della ricostruzione. L'emigrazione italiana nel secondo dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2010.

tire dal 1885 superando spesso quelli diretti verso gli Stati Uniti. C'è un rallentamento nel 1891 e nel 1892 probabilmente a seguito della grave crisi economica che investì l'Argentina nel 1890; anche il calo del biennio 1897-98 è riconducibile ad altro momento di difficoltà attraversato dal paese latino-americano. Con il risveglio economico dell'Argentina negli anni successivi, l'emigrazione calabrese torna a crescere e tra il 1905 e il 1913 raggiunge le sue punte massime per poi scendere bruscamente con l'approssimarsi della prima guerra mondiale¹⁹.

Volendo individuare i luoghi di insediamento degli emigranti italiani, e in particolare di quelli provenienti dalla Calabria, prendo spunto da dati forniti dall'Ufficio nazionale del lavoro²⁰ in merito alle province di destinazione degli italiani collocati e internati negli anni dal 1893 al 1900. Tali dati riguardano il 50 per cento dei 317.364 italiani giunti in Argentina nel periodo che costituiscono solo una quota – peraltro significativa – del totale degli arrivi dall'Italia in questa fase (1.795.916). A dispetto di questi limiti, ritengo che possano fornire alcune prime indicazioni. Insieme alla Capitale (6.706 *collocati*), sei province assorbono circa il 95 per cento dell'intero contingente: Buenos Aires (42.528), Santa Fe (68.294), Córdoba (18.640), Mendoza (7.533), Entre Ríos (4.315), Tucumán (2.785). In queste province, e soprattutto a Buenos Aires, s'insediarono inizialmente gli emigranti provenienti dalla Calabria. «Nelle colonie agricole i più sono dell'Italia settentrionale, e fra essi i veneti in gran numero; i meridionali, nature più vivaci e indocili, sono nomadi e men di frequente si dedicano alla terra»²¹. Sicuramente registriamo la presenza di emigranti calabresi tra i tagliaboschi delle province di Salta, Jujuy e Tucumán²², tra gli operai (più di mille) impegnati nella costruzione della linea ferroviaria che partendo da Jujuy avrebbe raggiunto la frontiera della Bolivia, tra i braccianti che accorrevano nelle varie province all'epoca del raccolto, ecc. Non dimenticano del tutto la terra comunque e a Buenos Aires i venditori al-

¹⁹ Sull'emigrazione calabrese in Argentina si rinvia a Pantaleone Sergi, *Argentina, l'altro mondo calabrese. Un secolo di emigrazione*, in V. Cappelli, G. Masi, P. Sergi (a cura di), *Calabria migrante* cit, pp. 29-52.

²⁰ Tale Ufficio dipendeva dal Dipartimento federale d'immigrazione ed aveva il compito – secondo quanto previsto dalla legge – di “venire incontro alle domande degli immigrati, di procurare il loro collocamento, di intervenire, su loro richiesta, nei contratti di lavoro e di vigilare sull'esecuzione degli impegni assunti da chi li impiegava” (cfr. R. Malaspina, *L'immigrazione nella Repubblica Argentina*, in «Bollettino dell'Emigrazione», 3, 1902, p. 9).

²¹ Cfr. Pompeo Ghinassi, *Gli agricoltori italiani nell'Argentina*, in «Giornale degli economisti», luglio, settembre e ottobre 1902 (ottobre), p. 348.

²² In quest'ultima i fratelli D'Andrea, originari della provincia di Reggio Calabria, avevano impiantato un'importante segheria. Cfr. Giosuè Notari, *Le province argentine di Tucumán, Salta e Jujuy in relazione all'immigrazione italiana (con appendice di R. Ponce de Leon)*, in *Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, Ministero degli Affari Esteri-Commissariato dell'Emigrazione, Vol. III - America, Parte II - Argentina, Cooperativa Tipografica Manuzio, Roma 1908.

l'asta di lotti di terreno facevano affidamento sui "giornalieri" calabresi desiderosi di acquistare un piccolo campo per abbinare il lavoro di ortolano a quello del mestiere esercitato nella Capitale (lo stesso capitava negli altri centri più o meno grandi che si andavano costituendo in tutto il paese) e da questo punto di vista val la pena di ricordare che fra il 1895 e il 1914, la popolazione urbana del paese passa dal 42,8 al 57,3 per cento²³.

Il ridotto contributo dell'emigrazione calabrese alla colonizzazione agricola (era presente in ogni caso in alcune aree della provincia di Buenos Aires), si spiega, almeno in parte, con il più tardivo arrivo dei calabresi sul territorio argentino²⁴. Tra il 1879 e il 1896 sono giunti in Argentina quasi 140 mila piemontesi mentre per la Calabria il "picco" si registra tra il 1905 e il 1913. È difficile parlare di "saturazione" in un territorio vasto come quello argentino, ma già nel 1907 si affermava che «la provincia di Santa Fe non è più adatta ad accogliere emigrazione agricola altro che sotto forma di *peones* al tempo dei raccolti, e di mezzadri i quali soltanto in casi eccezionali potranno formarsi una discreta posizione»²⁵. Quella di preferire i tanti sbocchi lavorativi che le città grandi e piccole potevano offrire, è stata una scelta, come vedremo fra breve, sperimentata dai calabresi anche nell'altro paese latino-americano.

Siamo infine al Brasile: tra il 1876 e il 1915 sono stati 126.488 i calabresi emigrati nel paese (il 10,3 per cento dell'emigrazione italiana). Sono gli anni della cosiddetta Prima Repubblica (il periodo che va dal 1889 al 1930) durante i quali ci fu un forte incremento demografico nelle aree orientali e meridionali del paese, grazie soprattutto ai massicci flussi migratori dall'Europa fra il 1880 e il 1915. Va ricordato che il Brasile aveva assorbito circa il 40 per cento degli africani trasportati nelle Americhe; fu il paese in cui la schiavitù rimase in vigore più a lungo. Essa, inoltre, permeò di sé l'intero sistema economico fino al 1870, non venendo affiancata da forme di lavoro libero alternative o sussidiarie di un qualche peso. Fu proprio a partire dagli anni Settanta che, soprattutto nelle tre province del caffè (São Paulo, Minas Gerais e Rio Grande do Sul), si fece ricorso al lavoro salariato di asiatici e, soprattutto, di europei (molto consistente fu il contingente italiano) che sostituì i precedenti e fallimentari esperimenti mezzadrili²⁶.

²³ Cfr. Flavio A. Fiorani, *Argentina: una storia di conflitti*, in *Argentina*, Touring Club Italiano, Milano 1994.

²⁴ Cfr. Luigi De Rosa, *L'emigrazione italiana in Argentina: un bilancio*, in Fernando J. Devoto e Gianfausto Rosoli (a cura di), *L'Italia nella Società Argentina*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1988; Maria Cristina Cacopardo e José Luis Moreno, *La emigración italiana meridional a la Argentina: calabreses y sicilianos (1880-1930)*, in «Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana», Tercera Serie, 3, 1991, pp. 29-51.

²⁵ Umberto Tomezzoli, *L'Argentina e l'emigrazione italiana*, in «Bollettino dell'Emigrazione», nn. 16-18, 1907 (n. 17), p. 39.

²⁶ Angelo Trento, *Il Brasile. Una grande terra tra progresso e tradizione (1808-1940)*, Giunti, Firenze 1992.

Pur spargendosi un po' ovunque, oltre che nelle province del caffè sopra citate (lo Stato di São Paulo ospitò, dagli inizi del Novecento in poi, una larga maggioranza dei nostri emigranti in Brasile²⁷; Brás, Bexiga, Barra Funda, Bom Retiro, sono alcuni quartieri della capitale completamente "italiani", nei quali i nostri emigranti costruirono la loro *piccola Italia*), i nostri connazionali si insediarono principalmente negli altri Stati meridionali di Espírito Santo²⁸ e di Santa Catarina, e nella città di Rio de Janeiro²⁹.

Relativamente all'immigrazione dalla Calabria, c'è da dire che nei primi anni del secolo solo gli emigranti campani superavano quelli calabresi. Forte è la preferenza di questi ultimi per le grandi città³⁰ (nelle *fazendas* del caffè erano gli immigrati dalle regioni del Nord Italia a prevalere): il quartiere di Bexiga a São Paulo era la *little Italy* calabrese; gli emigranti provenienti dalla provincia di Cosenza erano al primo posto tra gli italiani che vivevano a Rio de Janeiro³¹.

Spicca il caso di Morano Calabro che perde il 34 per cento dei suoi abitanti. Li ritroviamo in gran parte a Porto Alegre. Quelli di Laino Borgo sono invece a Salvador da Bahia dove esercitano in gran numero il mestiere di calzolaio (vi sono pure contadini che rifiutano il lavoro dei campi e preferiscono il piccolo commercio). Altro gruppo altrettanto numeroso (circa 500 persone) è individuato nella città di Guarapuava nello Stato del Paraná³². Un piccolo con-

²⁷ Secondo una statistica del 1897, nella capitale vivevano 112 mila italiani su una popolazione di 260 mila abitanti (cfr. Attilio Monaco, *L'immigrazione italiana nello Stato di San Paolo del Brasile*, in «Bollettino dell'Emigrazione», 8, 1902).

²⁸ Giovanni Battista Beverini, *Lo Stato di Espírito Santo*, in *Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, Ministero degli Affari Esteri - Commissariato dell'Emigrazione, Vol. III - America, Parte I - Brasile, Cooperativa Tipografica Manuzio, Roma 1908.

²⁹ Angelo Trento, *In Brasile*, in P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana - Vol. Arrivi*, Donzelli, Roma 2002.

³⁰ Núncia Santorio de Constantino, *L'italiano di Porto Alegre*, Pellegrini, Cosenza 2015 (prima edizione brasiliana: *O italiano da esquina. Imigrantes na sociedade porto-alegrense*, EST Edições, Porto Alegre 1991) Della stessa autrice si veda anche: *Immigranti calabresi a Porto Alegre (Rio Grande do Sul, Brasile)*, in «Daedalus», 1, 1988, pp. 179; *Gli italiani nelle città: l'immigrazione italiana nelle città brasiliane*, ACIRS, Porto Alegre - Edizioni Guerra, Perugia 2001. Per alcuni aspetti "qualitativi" dell'emigrazione calabrese in Brasile si veda: Vittorio Cappelli, *La belle époque italiana di Rio de Janeiro. Volti e storie dell'emigrazione meridionale nella modernità carioca*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2013 (traduzione portoghese: *A belle époque italiana no Rio de Janeiro. Aspectos e histórias da emigração meridional na modernidade carioca*, Eduff, Niterói 2015).

³¹ Livio A. Caputo, *Di alcune quistioni economiche della Calabria: l'emigrazione dalla provincia di Cosenza*, in «Giornale degli economisti», dicembre 1907 (ripubblicato in: *Il "Giornale degli Economisti" e la Calabria: demografia ed emigrazione (1907-1910)*, ICSAIC - Pellegrini, Cosenza 2003).

³² Tancredi Castiglia, *Lo Stato del Paraná*, in *Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari*, Ministero degli Affari Esteri-Commissariato dell'Emigrazione, Vol. III - America, Parte I - Brasile, Cooperativa Tipografica Manuzio, Roma 1908.

tingente, proveniente dalla Valle del Mercure lungo il confine tra Basilicata e Calabria, risulta insediato in un luogo eccentrico come Manáus.

Nel chiudere la riflessione sulla prima fase dell'emigrazione calabrese, è interessante passare a considerare il contributo che a essa forniscono le tre province.

«La popolazione delle tre province, a differenza della loro superficie, non differisce granché l'una dall'altra: Cosenza e Catanzaro vanno quasi di pari passo. Reggio nei due ultimi censimenti è inferiore alle consorelle di circa 60 e 30.000 abitanti. Perciò le cifre assolute dell'emigrazione nelle tre Calabrie si possono senza grave errore paragonare»³³.

Tra il 1876 e il 1915, 373.160 persone sono emigrate dalla provincia di Cosenza, 325.693 da quella di Catanzaro e 200.173 dalla provincia di Reggio Calabria. In ordine di tempo, la provincia di Reggio Calabria, rispetto a quelle di Cosenza e Catanzaro, non solo è stata l'ultima a subire l'incidenza migratoria, ma anche quella che ne ha risentito in minore misura. Mentre per la provincia di Cosenza il primo esodo migratorio può fissarsi infatti al 1879-80 (con circa 3 mila partenze) e per quella di Catanzaro al 1886-87 (con circa 3.500 partenze), la provincia di Reggio Calabria solo a partire dal 1896 (con 2.503 partenze) ha cominciato ad essere toccata consistentemente dal fenomeno. In Calabria l'emigrazione è stata in altri termini la risposta alla crisi agraria dei primi anni Ottanta dell'Ottocento. «Fino all'Unità il movimento migratorio si era qualificato essenzialmente come spostamento temporaneo di alcune migliaia di persone all'interno della regione, e anche fuori di essa, che rientravano al termine dei lavori agricoli»³⁴.

«Il rapporto diretto fra altitudine ed emigrazione – osserva De Nobili – è stato riconosciuto da diversi studiosi di fenomeni sociali. I paesi di montagna, se ad iniziare il movimento attendono l'esempio dei paesi del piano e della collina, in seguito danno un contingente migratorio più alto di questi»³⁵. «Nei primi anni dopo l'unificazione in molti comuni calabresi si verifica per la prima volta una crisi demografica che si concretizza in un prolungato decremento di popolazione»³⁶. Questo sembra aver in particolare riguardato i comuni montani dal momento che tra il 1871 e il 1921 la percentuale di popolazione che vive in montagna passa in Calabria dal 36,2 al 32,5 per

³³ L. De Nobili, *L'emigrazione* cit., p. 706.

³⁴ Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 103.

³⁵ L. De Nobili, *L'emigrazione* cit., p. 709.

³⁶ Annunziata Nobile, *Gli anni del "grande esodo": emigrazione e spopolamento della Calabria (1881-1911)*, in *Aspetti e Problemi di Storia della Società Calabrese nell'età contemporanea* (Atti del Primo Convegno di Studio. Deputazione di Storia Patria per la Calabria), 1-4 novembre 1975, Editori Meridionali Riuniti, Reggio Calabria 1977, p. 198.

cento³⁷. Fra le tre province la più montuosa è proprio quella di Cosenza, chiusa tra l'altopiano della Sila³⁸, la catena scoscesa dell'Appennino e il massiccio del Pollino (il 46 per cento dei suoi comuni è situato sopra i 500 metri). Frane, alluvioni, ricerca di nuovi terreni da coltivare, sono per tutta la regione ulteriori cause di trasferimento di abitati lungo le coste e di progressivo svuotamento dell'interno.

Pure importante è il nesso tra malaria ed emigrazione. Se si esaminano i quozienti di emigrazione a livello di circondario, si vede che quelli di «Paola, Rossano e Gerace che hanno il maggior numero di comuni aventi zone malariche e di popolazione malarica e quello di Crotona avente elevata percentuale di comuni e di popolazione interamente malarica, hanno altissimi quozienti migratori»³⁹.

Un'altra annotazione va riservata alla provincia di Cosenza che, come si è visto più sopra guida la graduatoria regionale, per segnalare il ridottissimo contributo fornito dal capoluogo. Secondo De Nobili, ciò è dovuto

«alla speciale composizione della sua popolazione: buona parte è applicata alla coltura ortalizia, con buoni patti fruisce di buoni guadagni e, attaccata con amore alla terra, non l'abbandona facilmente. Intorno al capoluogo poi, sulle colline esistono molte case sparse che presentano condizioni relativamente buone: il contadino retto da una benigna colonia parziaria abita presso la sua terra e non è costretto come i più a rientrare a sera in paese»⁴⁰.

Da ultimo, merita di essere sottolineato che dei 28.507 emigranti calabresi che tra il 1896 e il 1915 si sono diretti verso i paesi europei (in misura nettamente prevalente) o verso quelli del bacino Mediterraneo, più della metà (14.971 per la precisione) provenivano dalla provincia di Reggio Calabria che nel 1908 aveva subito le conseguenze di un disastroso terremoto.

Il movimento migratorio con l'estero: il periodo tra le due guerre

Come accade a livello nazionale, tra le due guerre i flussi in uscita dalla Calabria si riducono fortemente: si passa dagli 879.031 espatri della prima fase a un numero di partenze che resta sotto quota 300 mila (281.480 per la precisione).

È soprattutto dall'inizio degli anni Trenta che si registra un sensibile calo

³⁷ Pietro Tino, *Da centro a periferia. Popolazione e risorse nell'Appennino meridionale nei secoli XIX e XX*, in «Meridiana», 44, 2002, pp. 15-63. Tale percentuale scenderà ancora per toccare in anni recenti la soglia del 23 per cento.

³⁸ Si è scritto che sulle sue montagne il brigantaggio più che dai bersaglieri fu distrutto dall'America! Cfr. L.A. Caputo, *Di alcune quistioni economiche della Calabria* cit..

³⁹ L. De Nobili, *L'emigrazione* cit., p. 719.

⁴⁰ Ivi, pp. 725-6.

(la crisi del 1929 fa sentire il suo peso). Le tradizionali mete transoceaniche continuano a prevalere (85,7 per cento degli emigrati calabresi tra il 1916 e il 1937). Dei 233.483 emigrati dalla Calabria verso i tre paesi già considerati in precedenza, 133.107 si sono diretti verso gli Stati Uniti, 110.112 verso l'Argentina e 21.504 verso il Brasile. Oltre che sul totale, anche nei dati annuali è molto spesso l'Argentina a superare gli Stati Uniti (è la chiusura degli accessi statunitensi a indurre la ripresa della mobilità verso l'Argentina).

Per quanto riguarda il Brasile, i dati disponibili evidenziano una forte diminuzione dei flussi provenienti dalla Calabria. Negli anni di questa seconda fase, non è più la categoria dei "contadini" a prevalere. Agli emigranti calabresi si offrì l'opportunità di far valere l'abilità acquisita nei mestieri artigianali (calzolai, barbieri o altro) esercitati in patria. È bene aggiungere in proposito che a partire dal 1921, il Commissariato Generale dell'Emigrazione organizzò dei corsi per l'addestramento degli emigranti nei mestieri maggiormente quotati all'estero, per mettere in grado coloro che intendevano emigrare di trovare più facile collocamento a buone condizioni, in quei mercati del lavoro nei quali c'era richiesta di lavoratori qualificati. Per la Calabria furono previsti sette corsi per operai edili⁴¹.

In merito alla distribuzione dell'emigrazione calabrese fra le tre province, si considerino i seguenti dati: 114.173 espatri dalla provincia di Cosenza, 81.518 dalla provincia di Catanzaro e 76.758 dalla provincia di Reggio Calabria. Rispetto alla prima fase, c'è un maggiore equilibrio fra le tre aree provinciali. In considerazione di quanto osserverò più avanti sull'emigrazione calabrese che nella terza fase si è diretta in Australia, mi limito a segnalare che il modesto flusso di emigranti calabresi che negli anni Venti e Trenta ha raggiunto l'Oceania, ha riguardato per una percentuale superiore all'80 per cento la provincia di Reggio Calabria. Tra il 1926 e il 1934 è proprio questa provincia a guidare la graduatoria delle province italiane nell'emigrazione che dal nostro paese è partita per l'Australia⁴².

Il movimento migratorio con l'estero: il secondo dopoguerra

I primi anni del secondo dopoguerra sono caratterizzati da una situazione di «disoccupazione di massa» e la spinta a emigrare torna perciò a riproporsi. È incoraggiata dallo stesso governo che, anche attraverso accordi con altri paesi, la rilancia con decisione.

Per quanto riguarda la Calabria, ho già accennato alla perdurante prevalenza del settore primario certificata dai risultati del censimento demografico

⁴¹ CGE, *Azione del Commissariato: corsi rapidi per la qualificazione operaia degli emigranti*, in «Bollettino dell'Emigrazione», 12, 1923.

⁴² Frank Lancaster Jones, *The Territorial Composition of Italian Emigration to Australia 1876 to 1962*, in «International Migration», 4, 1964.

del 1951 e alla condizione di diffuso disagio che ne derivava. Mi limito a ricordare la strage di Melissa, sicuramente emblematica, che risale all'ottobre del 1949. Nell'anno successivo fu emanata la "legge Sila" (la n. 230 del 12 maggio) – anticipò di poco la riforma agraria – allo scopo di promuovere, attraverso il frazionamento di grossi possedimenti e la loro distribuzione a coltivatori diretti, il progresso di zone – la Sila per l'appunto e i territori ionici contermini – soggette a un cronico malessere economico e sociale.

In questa fase gli espatri dalla Calabria coinvolgono 752.372 lavoratori. Non siamo poi molto lontani dal numero di emigranti (879.031) partiti tra il 1876 e il 1915 al tempo della "grande emigrazione".

Lo scenario risulta completamente mutato. C'è un crollo delle mete transoceaniche che nelle fasi precedenti avevano avuto un peso assai rilevante. Per Argentina e Brasile si può parlare ormai, già dall'inizio degli anni Cinquanta, di assoluta irrilevanza. Nel secondo dopoguerra gli Stati Uniti hanno mantenuto la legislazione restrittiva inaugurata negli anni Venti, rinnovata con successivi provvedimenti del 1952 e del 1965 che praticamente hanno condizionato la possibilità di entrare nel paese quasi esclusivamente a un atto di chiamata di parenti o amici colà residenti⁴³. Nella metà degli anni Settanta quando, più in generale, il saldo migratorio con l'estero dell'Italia diventa positivo, la parabola migratoria con gli Stati Uniti può considerarsi praticamente conclusa. Detto crollo è almeno in parte compensato per la Calabria da due nuove destinazioni, il Canada e l'Australia.

Il primo paese, che fra il 1876 e il 1945 aveva accolto "solo" 200 mila emigranti italiani, nel secondo dopoguerra ne ospita 440.746. Se facciamo riferimento ai flussi degli anni dal 1959 al 1976, l'emigrazione calabrese copre il 20 per cento di quella italiana. Con il censimento canadese del 1971 sono stati "contati" 730.830 italiani residenti di cui 385 mila nati in Italia. Gli italiani giunti in Canada a partire dagli anni Cinquanta, andarono a risiedere principalmente nelle aree urbane dove fortemente richiesta era la manodopera per la costruzione di strade, la manovalanza in campo edilizio e, non da meno, cominciarono a rendersi sempre più evidenti i primi piccoli imprenditori italiani soprattutto nel settore del commercio e della ristorazione⁴⁴. Le leggi canadesi hanno sempre lasciato ampi spazi all'immigrazione. Gli italiani sono oggi concentrati soprattutto in alcune aree del paese: Toronto (Ontario), Montréal (Québec) e Vancouver (British Columbia) ne assorbono la più gran parte ed è in queste città che, di conseguenza, si registra la presenza di comunità calabresi.

⁴³ Più precisamente l'Immigration and Nationality Act del 1965 elimina le quote nazionali e permette il ricongiungimento familiare a molti parenti di italiani che erano stati per lungo tempo in lista di attesa: le partenze dall'Italia perciò riprendono quota per alcuni anni.

⁴⁴ Delfina Licata, Silvano Ridolfi, *Dalla calda Italia al freddo Canada: una lunga storia di emigrazione*, In *Rapporto Italiani nel Mondo 2009*, Fondazione Migrantes, Edizioni Idos, Roma 2009; e ancora: Giuseppe De Bartolo, *Evoluzione passata e caratteri attuali dell'emigrazione italiana e calabrese in Canada*, in «Affari Sociali Internazionali», 2, 1992, pp. 91-111.

Nel caso dell'Australia, va detto che il dopoguerra trovò il paese in condizioni tali che permettevano di guardare al futuro con una certa fiducia per quanto riguarda lo sviluppo delle proprie risorse e capacità. Occorre inoltre tener presente che il 29 marzo 1951 fra Italia e Australia era stato stipulato un accordo per la cosiddetta "emigrazione assistita" e che, sempre nel 1951, il Lloyd Triestino aveva inaugurato una linea diretta che collegava i nostri porti a Melbourne. I circa 40 mila lavoratori calabresi che fra il 1959 e il 1976 sono emigrati in Australia, hanno rappresentato poco più del 20 per cento del flusso in uscita verso questo paese originato nello stesso periodo dall'Italia. Tra il 1933 e il 1971, il numero degli italiani in Australia è passato da 26.756 a 289.476⁴⁵. Inizialmente l'insediamento dei nostri connazionali ha riguardato gli Stati del Queensland, Victoria, New South Wales e, in misura minore, il Western Australia. Negli anni Cinquanta e Sessanta molti emigranti italiani usufruirono del passaggio assistito previsto dall'accordo bilaterale del quale ho appena fatto cenno. La più gran parte fu sponsorizzata da parenti e compaesani già in Australia, i quali si impegnavano a fornire alloggio e assistenza nella ricerca di un'occupazione. L'emigrazione a catena che ne risultò ebbe l'effetto di creare in tutta l'Australia insediamenti locali di italiani che erano emigrati da specifici luoghi (città o paesi). I calabresi di Plati, Comune della provincia di Reggio Calabria, formarono ad esempio delle comunità nella città di Griffith, nel New South Wales. La presenza di emigranti calabresi è stata piuttosto importante nel South Australia (specialmente nella capitale, Adelaide), Stato nel quale oltre la metà degli italiani proveniva da due sole regioni meridionali, Calabria e Campania, con i cauloniesi che rappresentavano la comunità più grande proveniente da una specifica cittadina⁴⁶.

Come a livello nazionale, anche in Calabria, negli anni ai quali ora riservo attenzione, a prevalere nettamente sono i paesi europei. Per la nostra regione un posto di rilievo spetta a Germania e Svizzera seguite, però a distanza, dalla Francia. La preferenza accordata a questi nuovi sbocchi è principalmente spiegata dalla forte richiesta di manodopera che si manifestava in questi paesi.

In Germania gli accordi di Potsdam tra le potenze vincitrici sullo smantellamento dell'industria pesante tedesca non vennero realizzati in seguito alle crescenti tensioni tra Unione Sovietica e Stati Uniti. Nel quadro di una restaurazione del potere economico della grande industria gli strati più bassi della scala sociale vengono occupati dai lavoratori stranieri. La presenza italiana ha riguardato in particolare quattro Länder: Baden-Württemberg, Nordrhein-

⁴⁵ Desmond O'Connor, Daniela Cosmini-Rose, *Italiani del Sud dell'Australia: incontro/scontro di culture*, in *Rapporto Italiani nel Mondo 2012*, Fondazione Migrantes, Edizioni Idos, Roma 2012.

⁴⁶ Cfr. Daniela Cosmini-Rose, Desmond O'Connor, *Caulonia nel cuore. L'insediamento in Australia di emigrati italiani provenienti da una cittadina del Sud*, Lythrum Press, Adelaide (Australia) 2008.

Westfalen, Hessen, Bayern, e molte delle grandi città, in primis quelle nelle quali si trovavano le ben note fabbriche automobilistiche⁴⁷. In tutte queste aree è agevole individuare tracce dell'importante emigrazione calabrese, come a Wolfsburg dove negli stabilimenti Volkswagen i capireparto calabresi seppero conquistarsi la stima dei superiori⁴⁸. Nel 1966-67 si registra una riduzione dell'emigrazione calabrese (e non solo di questa evidentemente) verso la Germania in occasione di una situazione congiunturale negativa dell'economia tedesca.

Vengo alla Svizzera che nel secondo dopoguerra visse il più poderoso miracolo economico della sua storia, che durò quasi trenta anni e fece aumentare enormemente l'occupazione e la presenza di stranieri. Mentre molti degli impianti produttivi industriali degli Stati belligeranti erano distrutti, l'apparato produttivo del paese restò pressoché intatto. La produzione elvetica venne perciò confortata da una forte domanda, tanto nazionale quanto internazionale, derivata per l'appunto dalla ricostruzione europea. Per molti anni la Svizzera si caratterizzò per un modello di ammissione basato sostanzialmente sulla stagionalità della presenza immigratoria⁴⁹. Solo in anni relativamente recenti si sono create le condizioni per una progressiva stabilizzazione soprattutto attraverso la trasformazione dei permessi annuali in permessi di permanenza. Secondo dati Aire del 2011, la Calabria occupa il quinto posto nella graduatoria delle regioni tra le quali si ripartisce la presenza italiana nel paese elvetico e il terzo posto nella città di Zurigo, il cuore finanziario e dello sviluppo terziario della Svizzera.

Alla conclusione del secondo conflitto mondiale, obiettivo prioritario della Francia fu quello di rifornire di braccia l'economia civile e la ricostruzione nazionale. Nel febbraio del 1946, quando andava chiudendosi la dolorosa vicenda dei prigionieri di guerra italiani che per lungo tempo la Francia aveva "sequestrato" sottoponendoli a forme di lavoro coatto, fra i due paesi fu stipulato un accordo per l'emigrazione di minatori italiani nel paese transalpino. Un secondo trattato fu stipulato nel novembre dello stesso anno per l'emigra-

⁴⁷ A seguito di un trattato bilaterale tra il governo della Repubblica federale e quello italiano, nel nostro paese operava un ufficio di collocamento, dipendente dall'Ente federale per il lavoro, che rilasciava ai lavoratori selezionati una carta di legittimazione valida per un anno e per una determinata azienda.

⁴⁸ Gian Antonio Stella, *L'orda. Quando gli albanesi eravamo noi*, Rizzoli, Milano 2002.

⁴⁹ Come si è visto più sopra, quello della Germania non fu molto differente anche se, a partire dagli anni Ottanta, in questo paese furono adottate politiche volte a favorire una maggiore integrazione e stabilizzazione della presenza straniera. Dette politiche - e qui mi riferisco al caso tedesco e a quello svizzero - spiegano perché le attuali comunità italiane, pur essendo molto numerose, non sono in piena sintonia con l'esodo massiccio di lavoratori dall'Italia. Sotto questo profilo c'è in ogni caso da tener presente che nel secondo dopoguerra si registra talvolta pure un cambiamento del nostro progetto migratorio nel senso che, almeno in talune situazioni, l'emigrazione verso l'estero è concepita come temporanea.

zione di altre categorie di lavoratori. È comunque con il primo trattato emigratorio generale firmato nel marzo del 1947 che i flussi in uscita dal nostro paese diretti in Francia tornano a riproporsi.

Sempre sul fronte europeo, un non elevato numero di calabresi è emigrato in Belgio⁵⁰ (fra i 136 nostri connazionali morti nell'incendio sviluppatosi nel 1956 nella miniera di carbone di Marcinelle, c'erano numerosi calabresi provenienti da San Giovanni in Fiore, da Castelsilano e da Roccabernarda⁵¹).

In ordine al contributo delle tre province all'emigrazione della regione, registro che, negli anni dal 1959 al 1976, è la provincia di Catanzaro con 183.553 espatri (netta è la sua prevalenza nell'emigrazione calabrese in Svizzera) a superare questa volta la provincia di Cosenza (160.143 espatri). Perde terreno la provincia di Reggio Calabria (76.237 espatri) dalla quale comunque trae origine il 60 per cento circa dell'emigrazione calabrese diretta in Australia. Sia nel quadriennio 1950-1953 che nel quadriennio 1959-1962, Reggio Calabria continua a guidare la graduatoria delle province italiane nei flussi in uscita che hanno riguardato quest'ultimo paese⁵².

Il movimento migratorio interno: i trasferimenti da e verso altre regioni

Naturalmente anche dopo il 1976 l'emigrazione calabrese verso l'estero prosegue così come le migrazioni interne si manifestano anche in periodi in cui l'emigrazione verso l'estero è intensa.

Tra il 1977 e il 2005, sono stati 150.335 i calabresi partiti per altri paesi. Nello stesso periodo è però risultato molto alto il numero dei rimpatri (123.453 unità) che, in termini relativi, è stato ben superiore a quello che si è verificato nelle tre fasi precedentemente descritte.

In Italia, sin dagli anni del cosiddetto miracolo economico, è comunque il movimento migratorio interno a prevalere con un robusto esodo di popolazione che dal Sud si riversa verso le regioni del Centro-Nord, in primo luogo verso quelle del triangolo industriale. La Calabria ne è pienamente coinvolta.

Solo per restare agli ultimi decenni, fra il 1980 e il 2013 a fronte di 675.347 "cancellati" per trasferimento di residenza dalla Calabria in altre regioni, vi sono stati "iscritti" provenienti da altre regioni pari a 414. 128 unità, con un saldo quindi negativo di 216.219 persone.

⁵⁰ Francesco Vizza, Massimo Martelli, *Gli emigrati calabresi nel mondo*, in *Rapporto italiani nel mondo - 2008*, Edizioni Idos, Roma 2008, pp. 61-70. Sull'emigrazione italiana nel Belgio si veda: Anne Morelli, *Gli italiani del Belgio. Storia e storie di due secoli di migrazioni*, Editoriale Umbra, Foligno 2004.

⁵¹ La bibliografia sulla tragedia di Marcinelle è molto ricca: qui basta citare: Felice Dassetto, Michel Dumoulin (dir.), *Mémoires d'une catastrophe: Marcinelle, 8 août 1956*, CIACO, Louvain-La-Neuve 1986; e ancora: Anna Caprarelli, *Le commemorazioni di Marcinelle: 50 anni di memoria*, in «Asei», 3, 1, 2007, pp. 169-175.

⁵² F. Lancaster Jones, *The Territorial Composition of Italian Emigration* cit.

Volendo conoscere anche per gli anni precedenti gli effetti prodotti dal movimento migratorio interregionale, allo scopo di superare le difficoltà derivanti dalle onerose elaborazioni dei dati anagrafici annuali, ci si può affidare alle risultanze dei sette censimenti demografici eseguiti tra il 1951 e il 2011. Tra le variabili sempre considerate dalle rilevazioni censuarie nel nostro paese, figura il "luogo di nascita" alla quale può essere riconosciuta la natura di quesito "retrospettivo": il suo incrocio con il luogo di dimora abituale al momento del censimento, consente infatti di cogliere ex post, sia pure con qualche imprecisione, le conseguenze delle migrazioni interne sviluppatasi nei singoli intervalli intercensuari.

Le 160 mila persone nate in Calabria ma residenti in altra regione al censimento del 1951, diventano 675 mila al censimento del 2011. Le regioni che hanno maggiormente beneficiato dei flussi in uscita dalla Calabria sono, nell'ordine, Lombardia e Piemonte seguite, a una certa distanza, da Lazio, Emilia Romagna e Liguria.

Breve nota conclusiva

A conclusione dell'analisi effettuata, mi pare di poter affermare che la definizione di Calabria come *terra di emigranti* abbia trovato puntuali conferme. Ad integrazione di quanto annotato nella Premessa, osservo ancora che tra il censimento del 1861 e quello del 2011, mentre la popolazione residente in Italia passa da 26.328.000 a 59.433.744 abitanti, quella della Calabria passa da 1.155.000 a 1.959.050 abitanti. Per quanto la notizia non risulti particolarmente significativa, aggiungo pure che il Comune che ha fatto registrare in Italia il maggior decremento di popolazione tra il censimento del 2001 e quello del 2011 (meno 41,2 per cento), è quello di Paludi in provincia di Cosenza.

Quanto poi alla popolazione censita in Calabria nel 2011, è da tener presente che essa comprende 65.809 stranieri residenti. I paesi maggiormente rappresentati sono la Romania (21.508 unità), il Marocco (11.224), l'Ucraina (5.330), la Bulgaria (3.886), la Polonia (3.208), l'Albania (2.604) e l'India (2.462). Il maggior numero di occupati spetta al terziario, con prevalenza delle donne nei "servizi alla famiglia", seguito dal primario con prevalenza degli uomini nell'agricoltura.

Si può affermare che l'evoluzione economica e sociale, lenta e faticosa, della Calabria moderna sia iniziata con l'emigrazione.

«Quale sarà il suo ulteriore corso? Quale il suo approdo? Rivelatosi il turismo una facile illusione in una regione con un'economia povera e difficili comunicazioni, priva delle attrezzature necessarie, l'approdo più naturale sarebbe un'agricoltura razionale e una industria complementare di trasformazione dei prodotti agricoli. Sorgeranno altre industrie da tempo promesse e ancora non diventate realtà, anzi contrastate da interessi anche interni, oltre che esterni, alla regione? Comunque bisogna convenire, purtroppo, che la Calabria, ostacolata nel suo cammino, oltre

che da incuria e inadempienza di governi, da avversità naturali, arriva sempre con grande ritardo agli appuntamenti del progresso»⁵³.

Sono considerazioni espote più di trenta anni fa che mi sembra risultino ancora attuali. Ovviamente l'odierna condizione della nostra regione è, sotto vari aspetti, ben diversa da quella riscontrabile negli anni in cui si sviluppava la "grande emigrazione" tra fine Ottocento e inizio Novecento.

È però possibile cogliere ancora oggi i segni di una permanente arretratezza per il cui superamento non sono sinora state individuate chiare vie d'uscita.

L'auspicio è che, come suggerisce un recente Rapporto Svimez⁵⁴, si definisca in tempi rapidi una strategia di sviluppo nazionale centrata sul Mezzogiorno e basata su una "logica di sistema" e un'azione strutturale di medio-lungo periodo fondata su quattro drivers di sviluppo tra loro strettamente connessi in un piano di "primo intervento": rigenerazione urbana, rilancio delle aree interne, creazione di una rete logistica in un'ottica mediterranea, valorizzazione del patrimonio culturale. Sarà la volta buona?

⁵³ Fortunato Seminara, *Emigrazione in Calabria*, in Pietro Borzomati (a cura di), *L'emigrazione calabrese dall'unità a oggi*. Atti del II Convegno di Studio della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, Polistena 6-7 e Rogliano 8 dicembre 1980, Centro Studi Emigrazione, Roma 1982, p. 308.

⁵⁴ Svimez, *Rapporto 2014 sull'economia del Mezzogiorno*, Roma 2014.